Telefono 1-68 | **LA PATRIA DEL FRIULI** | Telefono 1-68

Martedì 18 Agosto 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 197

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione -- INSERZIONI: Quarta pagina Cent. 30 per linea di punti 7. — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

I fatti di domenica a Trieste.

Le provocazioni slave e la reazione italiana.

Il contegno della polizia.

Abbiamo dato ieri estese notizie sulle provocazioni e sui fatti di Trieste, in occasione della visita fatta dai gitanti milanesi.

Togliamo ora dal «Piccolo» questi altri particolari:

La provocazione slovena e il primo conflitto

Mentre si attendeva il treno coi gitanti alla stazione, verso le 10.30 fu lanciato il primo grido di «Zivio,» al quale risposero i presenti, con unanime grido di: «Viva Trieste italiana!» Le guardie accorse respinsero subito prima i cittadini verso il giardino, e poi tentarono di respingere il gruppo degli sloveni, su per la via Pauliana.

Gli sloveni gridando i loro «Zivio», trassero di tasca e si misero a sventolare banderuole di carta dai colori slavi. I cittadini accolsero la nuova provocazione a fischi ed essi rispondevano gridando: «basso taliani, morte taliani».

In questo momento, dalla parte di via Carlo Ghega si sente avvanzare una fantara che suona l'Internazionale, e poco dopo si vede apparire una bandiera rossa. E' il corteo socialista.

Gli sloveni accolgono il corteo socialista con fischi acutissimi e grida di «zivio», e continuando ad agitare le loro bandiere, mal trattenuti dalle guardie, si precipitano contro, vomitando ingiurie e lanciando grossi sassi. I socialisti, all'inattesa accoglienza, fanno subito fronte a pugni ed a colpi di ombrello. Le guardie accorrono. Dopo breve lotta i socialisti si fanno largo e passano.

Mentre i socialisti sotto la tettoia cantano la Marsigliese e l'Internazionale, la fanfara dei ciclisti ad onta della pioggia si allinea sulla via e si mette a suonare, fra gli applausi della folla e le grida di: «Viva Trieste italiana». Subito dopo attacca pure la banda cittadina con l'«Inno a San Giusto», fra applausi interminabili.

Continua, intanto, a giungere il rimanente del corteo. Gli sloveni, ritiratisi durante l'acquazzone in via del Belvedere, vedendo diminuir la pioggia, scendono verso la via Ghega, continuando ad urlare. I giovani mazziniani e liberali che s'accorgono presto della loro presenza, tutti come un sol uomo corrono loro incontro e superato il cordone di guardie formatosi, cominciano a menare cazzotti, al grido di: «Viva Trieste italiana, fuori i provocatori!»

E i provocatori, di fronte a quei cazzotti, si diedero coraggiosamente alla fuga, mentre le guardie di p. s. arrestavano due mazziniani. Ma per tradurli all'ispettorato della stazione, dovettero formare cordone altre guardie, poichè la folla di cittadini voleva liberarli.

I giovani, liberata la via Ghega dagli invasori sloveni, malgrado le proteste delle guardie, capitarono alla Stazione, accolti da fragorosi battimani, cantanto l'inno di Mameli.

Una parte degli slavi scese, in piazza Grande. Ivi giunti si diedero a gridare a squarcia gola «Viva Trieste slovena» (in italiano ben s'intende), «abbasso il municipio», ed altre grida consimili. Sulla piazza in quel momento erano radunati circa 200 cittadini, i quali attendevano l'arrivo dei milanesi. Appena gli sloveni sboccarono sulla piazza i cittadini si lanciarono loro contro. I provocatori, dopo aver raccolto anche là pugni e bastonate, fuggirono scortati da una compagnia di guardie accorse a proteggerli.

Quando giunse il treno scoppiarono gripa di: Viva Milano! al quale gli arrivati resposero: Viva i fratelli Triestini, Viva Trieste italiana! Durante la giornata, passata fra cortei, riunioni banchetti e brindisi, gli sloveni non si fecero più vedere.

Sassate e rivoltellate ai Portici di Chiozza

Verso le 6 e mezzo, di sera dei gruppi di sloveni s'erano avvicinati alla gente assiepata sotto ai Portici di Chiozza, emettendo grida di «viva Trieste slava»! «Abbasso gl'italiani, morte agl'italiani». I provocati reagirono: uno dei provocatori fu percosso. Le guardie si precipitarono a proteggerlo e si diedero a percuotere con pugni quanti si trovavano sotto i Portici, gettandoli parte verso l'Acquedotto, parte verso la via Carducci, dalla parte di via Arcata.

Sembrava che tutto fosse finito, quando alle 8 e tre quarti circa, un grosso gruppo di sloveni provenienti all'Acquedotto, fattisi presso lo spaccio tabacchi che è all'imboccotura di questo, gridando parole di provocazione, si diedero a lanciare sassi contro quanti erano seduti tranquillamente al caffè. Furono, però, subito costretti a volgere in fuga. Tornarono più numerosi e alle 9, venendo questa volta da via Carducci, tentarono un assalto in tutta regola al caffè ai «Portici».

Un cordone di guardie li respinse.

Gli slavi retrocedettero emettendo grida provocatrici. In quel momento si riversarono sulla via «Giosuè Carducci» tre o quattro centinaia di cittadini, i quali, indignati, volevano inseguirli: ma furono trattenuti da un secondo cordone di guardie al comando di un ispettore. Frattanto gli slavi si erano alquanto allontanati ed i cittadini, scomparso il gruppo provocatore, si calmarono. Non si calmarono però, le guardie le quali si diedero a somministrar spintoni a dritta e a manca. In prima fila della enorme massa di cittadini si trovava una giovane donna, frammischiata alla folla casualmente e la quale intendeva di passare; ma le guardie non le permisero e una di esse, afferratala per il petto, la respinse violentemente. Un giovanotto presente protestò; la guardia allora lo dichiarò in arresto e, siccome la folla mormorava, sguainò la sciabola e si die le a rotearla in aria.

Le guardie fecero poi una nuova carica violenta e sguainarono le sciabole e puntandole contro i cittadini, si diedero a ricalzarli, menando fendenti. Una di esse durante tale manovra colpì contro una colonna dei Portici.

Frattanto il gruppo degli sloveni scorazzando liberamente, si fermò dinanzi al «Caffè Moncenisio» dove uno di essi sparò un colpo di rivoltella. La detonazione produsse un gran panico ma le guardie e chi le dirigevano non se ne diedero per intesi e continuarono ad investire i cittadini, fino a che gli ebbero spinti sulla via dell'Acquedotto.

Avanzatisi gli sloveni andarono a fermarsi al di là del casello del tramwai, dove, indisturbati, continuarono a scagliar ingiurie contro i cittadini. Questi allora salirono in via dell'Aquedotto, attraversarono le vie Pier Luigi da Palestina e scesero da via Coroneo con l'intenzione di prendere gli sloveni alle spalle, ma questi accortisi a tempo, retrocedettero in fretta verso il «Narodnidom» I cittadini li inseguirono, alla lor volta inseguiti da una compagnia di guardie, le quali al comando del noto ispettore distrettuale Rappel, li raggiunsero, impedendo loro di continuare l'inseguimento. E la folla s'avviò di nuovo verso i Portici.

Rimasero sul posto solo una cinquantina di persone ed il Rappel, per farle allontanare, ordinò al trombettiere di emettere gli squilli, poi ordinò alle guardie di caricare. E allora accadde una scena veramente impressionante: le guardie, che avevano sguainate le sciabole, si lanciarono furiosamente contro i cittadini e questi si diedero a fuga precipitosa. Molti di essi caddero e furono calpestati da coloro che arrivano dietro. Quando il Rappel giunse in vicinanza dei Portici, fu accolto da una salva di fischi e da grida di proteste, anche dalle persone che erano alle finestre.

Fu in questo episodio che le guardie manifestarono tutta la loro, diremo così, nervosità. Una guardia colpì una signorina che era col suo fidanzato, alla faccia con un pugno. La signorina e sua sorella si misero a correre sotto i Portici; sei guardie, sguainate le sciabole, si diedero a inseguirle e a inseguire gli altri che fuggivano in gruppo nella stessa direzione, menando piattonate a destra e a manca, ferendo un giovane alla mano destra. La signorina si vide penetrare la sciabola sotto l'ascella!

A tale vista i pochi avventori rimasti sulla porta del caffè, si diedero a protestare: e le guardie vedendo la giovane cadere svenuta a terra, rimisero le sciabole nel fodero.

La chiusura del caffè.
Episodio pietoso.

La polizia decise allora di far chiudere il caffè «Nuova York» il «Biofono-Taumatografo» il caffè «Portici», il caffè «Moncenisio» e tutti gli altri caffè dell'Acquedotto: «Progresso», «Central», «Secession» ecc.

Il caffè ai «Portici» era già chiuso: dentro v'erano pochi avventori, fra cui alcune signore. Una trentina di guardie si precipitarono contro le porte e, spalancatele a spintoni, si diedero ad afferrare quanti v'erano e spingerli fuori.

Una delle guardie mosse con la spada in pugno contro una ragazzina di 9 anni che si trovava nel locale con i genitori.

L'atto fu così minaccioso che la bambina, terrorizzata, si mise ginocchioni e congiunte le mani in atto di preghiera, supplicò le guardie a non farle del male. Vicino ad essa si trovava in quel momento il signor Pericle Stavropulo, il quale si prese la bambina in braccio, per calmarla.

In quel mentre accorse il padre della piccina; e la guardia, al suo avvicinarsi, gli si fece incontro e volle perquisirlo; ma si limitò a farlo esternamente, palpeggiandogli gli abiti!

Come ai Portici, così negli altri caffè, a quanti domandavano semplicemente: «Ma perchè si deve uscire?» fu intimato l'arresto.

La trattoria ai Volti di Chiozza, in Acquedotto fu pure invasa dalle guardie, che prima intimarono: «In nome della legge, fermi tutti!» e poi, sopravvenuto un ispettore, ordinarono di uscire immediatamente.

Le guardie arrestano un consigliere superiore di polizia!

Un gruppo di guardie che s'era spinto correndo fino in via dell'Acquedotto, vedendo un cittadino muovere tranquillamente verso i Portici, lo abbrancarono furiosamente, e senza neppure lasciargli il tempo di fiatare, lo trascinarono con loro, dichiarandolo in arresto. Due guardie gli si tenevano alle spalle. Presso i Portici s'incontrarono col commissario sup. dott. Pechotsch, che, vedendo l'arrestato, gli fece... il saluto: era il cons. sup. di polizia Contin!

Naturalmente, il cons. Contin fu subito rilasciato!

I giornali sequestrati.

Trieste, 17. Questa mane cominciando dal «Piccolo» sono stati sequestrati tutti i giornali usciti con la relazione della grande dimostrazione nazionale e con gli incidenti avvenuti durante la giornata di ieri. Evidentemente l'autorità non vuole venga appresa la verità dei fatti e crede con ciò di poter distruggere ogni traccia del contegno delle guardie. Quanto è ingenua!

La protesta della Delegazione municipale

La partenza dei milanesi.

Trieste, *17*. Alla partenza degli ospiti milanesi alla stazione ferroviaria si rinnovò oggi un'entusiastica ovazione. Lo sventolio dei fazzoletti e gli evviva durò fin che il treno scomparve.

La Delegazione municipale, radunata oggi d'urgenza, deliberò — in seguito al contegno tenuto ieri dagli organi di p. s. — di spedire al presidente dei ministri ed al ministro degli interni telegrammi del seguente tenore:

«Interprete della indignazione della cittadinanza tutta per il contegno parziale e brutale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza che, iersera, di fronte alla provocatoria dimostrazione slovena contro la cittadinanza, anzichè reprimere le provocazioni, si accanì contro i cittadini menando pugni, calci, sciabolate su inermi, innocui passanti, su donne, su bambini seduti nei caffè, arrestando quanti incontravano sulla via del loro furore, la Delegazione municipale di Trieste, rilevando che i fatti accennati, le prepotenze e gli arbitri delle guardie si compirono sotto gli occhi dell'Autorità locale, protesta presso l'Eccellenza Vostra, chiedendo urgenti provvedimenti riparatori, atti anche a tranquillare la cittadinanza. Valerio, vicepresidente».

Nuove dimostrazioni.

Trieste, *18*. — Al ritorno dalla stazione ieri nel pomeriggio, i cittadini in colonna si recarono sotto le finestre del «Piccolo», in piazza Goldoni ed acclamarono al giornale.

Le guardie accorse tentarono sciogliere i dimostranti e fecero alcuni arresti, fra cui due signorine.

La colonna continuò per piazza Barriera. Quivi un forte nucleo di guardie riuscì a sciogliere i dimostranti. Furono eseguiti quattro arresti. Un giovinetto tredicenne fu gettato a terra e trascinato da quattro guardie.

La serata trascorse molto movimentata. Gli sloveni approfittando della banda dei veterani, per il genetliaco imperiale, cominciarono a provocare con insulti.

I cittadini reagirono. Le guardie intervenute praticarono diversi arresti.

Più tardi gli sloveni ricomparvero accompagnati di nodosi randelli e cominciarono a imprecare all'Italia e agl'italiani. Ne nacque un tafferuglio, dal quale molti slavi uscirono malconci.

Le guardie intervenute dovettero formar cordone per proteggere la ritirata dei provocatori, terminata la quale eseguirono parecchie cariche contro gl'italiani per scioglierli.

Furono praticati altri numerosi arresti.

Fra gli arrestati dell'altra sera vi è un cronista del giornale Il «Gazzettino» di qui.

Le manovre di cavalleria in Friuli

Il piano d'azione.

Il *Veneto* di Padova, a proposito delle grandi esercitazioni di cavalleria che avranno luogo nell'ultima decade di agosto e nella prima di settembre in Friuli, ha intervistato un ufficiale superiore.

— Le manovre di cavalleria di quest'anno — ha detto l'intervistato — tendono a stabilire quali bisogni abbiamo veramente dovendo provvedere ad una difesa efficacissima. Ormai tutte le Nazioni hanno capita l'importanza delle manovre di cavalleria. La prima a dire il vero fu la Germania; ora la Francia e l'Italia la quale pure vi aveva dedicato in passato speciale attenzione, ma aveva dimostrato di non voler abbandonare quanto vi era di vecchio e di fuori d'uso! Oggi, invece le cose sono cambiate. Quest'anno la cavalleria si propone di fare esercitazioni importanti, seguendo un concetto che basa principalmente sulle esigenze di una vera azione militare.

— Lei ha detto poc'anzi, che quest'anno, Francia ed Italia seguono l'esempio della Germania?

— In Germania esiste una sola divisione di cavalleria costituita, quella della guardia, ma tutti gli anni si formano Brigate speciali con un unico obiettivo; far loro manovre ed esercitazioni.

— Quest'anno la cavelleria italiana farà esperienze speciali?

— Al *Genova* sarà aggregata una Sezione di mitragliatrici; altre Sezioni saranno aggregate — credo — ad altri reggimenti. Generalmente quest'anno le manovre in Italia, e specialmente quelle combinate, consentiranno di studiare praticamente la portata delle scoperte moderne, quale il telescopio, la telegrafia a distanza, la radiotelegrafia, e i proiettori elettrici dal punto di vista della ricognizione delle posizioni nemiche. Una notevole parte nelle esperienze, l'avrà naturalmente, l'automobilismo.

— Ella ha veduto attraversare per Padova i grandi *camions* per il trasporto delle mitragliatrici. Quest'anno, quindi, l'applicazione dell'automobilismo avverrà su vasta scala. Va però tenuto conto che in questo l'Italia è all'avanguardia. Fummo i primi noi ad organizzare il Corpo di volontari automobilisti. La stessa Germania viene dopo di noi. Essa infatti lo organizza soltanto quest'anno con un corpo di volontari automobilisti che dispone di 40 macchine.

Noi anche in questo siamo all'avanguardia e non dà oggi tutti i Comandi superiori dispongono di grandi macchine per poter dirigere le Manovre con la maggiore prontezza.

— I comandi per le manovre di cavalleria rimangono come annunciati.

— Precisamente. Al comando del partito *azzurro* saranno S. A. R. il Conte di Torino, comandante la VI Brigata di cavalleria, e il capo di Stato maggiore co. Wamondo Barattieri di S. Pietro maggiore nel *Catania*. Ed al comando del partito *rosso* saranno il maggiore generale co. Paolo Barattieri di San Pietro ed il capo di Stato maggiore cav. D'Ayala Godoi maggiore della Scuola militare. E' confermato che la direzione delle manovre di cavalleria sarà composta come segue: tenente generale cav. Berta, colonnello cav. Tarnassi, capitano di Stato maggiore cav. Badoglio, capitani di cavalleria cav. Canavesio e Giubilei, e un ufficiale inferiore della scuola di guerra; ufficiali addetti: maggior generale cav. Ricci comandante la VI Brigata di cavalleria, capitani Petrosini e Segrè giudici di campo.

— Alle manovre di cavalleria si faranno esperimenti con dirigibili o con palloni liberi?

— L'esperimento più importante sarà quello che si farà durante le grandi manovre col dirigibile costruito a Bracciano. Gli ufficiali specialmente addetti alla costruzione del dirigibile sono i capitani Crocco e Ricaldoni e il tenente Munari. Attorno ad essi lavorano pieni d'entusiasmo ben cento soldati e tutti sono pieni di fede nella completa riuscita del loro istrumento. Non va dimenticato che anche in Germania si preparano a differenti esperienze sia con palloni liberi che con il nuovo dirigibile militare.

Darà una importanza tutt'affatto speciale all'impiego dei dirigibili. Proverà, per la prima volta se questi palloni sono capaci non solamente d'essere impiegati nel servizio di esplorazione, ma anche di essere impiegati con scopi direttamente offensivi, come a sortite di osservazione di lunga durata, ma la Germania sperava di poter esperimentare lo *Zeppelin* qualora questo riuscisse a fare il viaggio di 24 ore, ma ciò non fu possibile... L'anno venturo, però, essa disporrà di un intero battaglione di aereotieri.

— Un'ultima informazione. L'Austria ha fatto quest'anno grandi manovre di cavalleria?

— Ha fatto e fa tuttora manovre ai confini, ma, creda a me, non è di questo che dobbiamo preoccuparci. Più delle manovre dobbiamo provvedere a vere opere di difesa. Il programma del Governo per la difesa del Veneto non è ancora compiuto ma lo sarà presto. L'hanno studiato d'accordo i ministri della Guerra, dei Lavori pubblici e delle Finanze; studiato, aggiungo, e concretato d'accordo.

— Dunque: dunque siamo sulle mosse. Anche in Italia avremo quest'anno le esercitazioni di cavalleria come le più grandi Nazioni; anche noi seguiamo il buon esempio.....»

L'ultima infanticida.

Togliamo dal «Secolo» il seguente articolo, scritto da Tomaso Monicelli in proposito dell'infanticidio commesso giorni fa dalla diciasettenne Olga Greco di Torre Annunciata (Napoli).

C'è contro di lei la condanna enorme del sentimento popolare che ragiona semplice ed eroico; — I figli debbono venire, non hanno colpa, sono deboli e innocenti. — Ma c'è a suo favore una più cruda ed enorme voce d'esecrazione sociale: — Le fanciulle madri sono la vergogna della propria casa e il disonore del proprio sesso; siano cacciate col loro frutto illegittimo in servitù di solitudine e di pianto. La signorina Greco, non prima e non ultima, non ha potuto nella vigilia torbida del parto, entro la cupa notte dell'essere martoriato, con il terrore della rivelazione formidabile, esprimere dalla sua carne il soave senso della maternità: non ha avuto questo eroismo sublime di confessarsi madre in faccia al mondo; e, ossessionata dal terribile ignoto di sventura e rovina che sentiva sopra tutta la sua vita, ha soppresso ciecamente, fatalmente, il minuscolo essere bianco e palpitante ch'era la sua vergogna e la sua colpa. Ha voluto riapparire davanti agli altri nella verginità intatta dei suoi diciassett'anni. Chissà! Avrebbe ancora goduto la felicità dell'amore legittimo; sarebbe stata sposa e madre regolarmente conosciuta e consacrata; la sua esistenza, non infranta in così tenera giovinezza, sarebbe proseguita placida e comune nel cerchio delle consuetudini famigliari. Bastava soffocare un vagito tenue perché prorompesse una fanfara di libertà. Ella compì l'atto spaventevole. eseguì la sentenza degli altri, della moltitudine pietosa e feroce che voleva salvo il bimbo ed asecrata la madre. Anche questo infanticidio rispose ad un indomabile istinto di difesa — di difesa sociale. Più che un carnefice, Olga Greco è una vittima: e quale vittima!

— Era di buona famiglia. — Ah! certo. La «buona famiglia» è la famiglia piccolo-borghese, mezzo agiata e mezzo colta, attaccatissima a tutti i pregiudizii dell'onore. Se era del popolo, del popolo basso e minuto, sarebbe tornata al lavoro un poco più pallida e più triste, e col sacrificio della sua maternità dolorosa, e avrebbe penato di più, sempre di più, per allevare nella casa dei genitori e dei fratelli il piccolo intruso: ma questi avrebbe cresciuto le braccia all'aspra fatica e al tenue guadagno: ed ella avrebbe proseguita senza nozze la sua vita pallida e eguale con la dolcezza di quel suo non inutile figliolo. Se era delle classi alte, una più larga possibilità di mistero, una più serena e più antica concezione della vita, un risolvimento più naturale del suo peccato d'amore entro la propria classe non soggetta al controllo immediato di tutti, l'avrebbe liberata dall'ingombro colpevole senza tragedia. Ella sarebbe riapparsa come prima, dopo un'assenza e una malattia, e il figlio ignoto sarebbe cresciuto lontano, nell'ombra melanconica dei bastardi. Ma la signorina Greco era d'una «buona famiglia» provinciale. Nella cittaduzza tutti conoscevano tutto di lei, della sua famiglia, della sua casa, delle sue abitudini; delle sue passioni; aveva conoscenti ed amiche; spasimanti e cavalieri; inquilini e vicini. In questa condizione non si può nè accogliere nella propria vita il peccato, nè esiliarlo nell'ombra; mille occhi lo sorprendono, mille bocche condannano, e un vuoto immenso e un sordo rancore si producono. E la rovina senza rimedio, l'isolamento progressivo, la famiglia segnata a dito, la vita resa impossibile, la necessità di fuggire in qualunque modo, per qualunque via, col figliolo che ha fame, che vuol vivere, che grida il nome santo e tremendo:

— Mamma!

Ora dite: chi ha la forza a diciasett'anni di sfidare tutto questo, di proclamare alto, forte, vittorioso il diritto alla propria maternità?

— Si risponde: — l'istinto materno protegge il nato dalle viscere contro ogni furia di casi; colei che n'è priva non ha virtù di donna; è un essere ibrido e mostruoso fuori d'ogni legge naturale e d'ogni costume sociale. Terribilmente bello è quest'imperativo categorico della maternità, ma fallace come tutti gli assoluti. Oh! certamente l'istinto materno esiste, anche oscurato dal sangue, anche travolto nella notte tenebrosa della distruzione, anche dimenticato e maledetto nell'insurrezione di tutte le ferocie della carne; esiste nel fondo misterioro della sostanza umana sotto il gorgo turbinante della violenza assassina. Ma dorme nell'inerzia di ogni chiara facoltà di bene, soprafatto da tutto il male che domanda male, da tutto il dolore che vuol dolore, dalla paura cieca e folle, più forte d'ogni istinto, che chiama disperatamente aiuto e cerca la salvezza in un delirio più atroce. Cara, dolce, provvida maternità delle nostre mamme, alimentatasi al soffio del placido amore, cresciuta nella commozione d'ansia del giorno gioiosamente aspettato, effusa in un grido di passione al primo vagito del piccolo messia apportatore di felicità! Olga Greco ignorò quest'ansia dell'attesa, i delicati accorgimenti e le ritrosie pudiche dell'amore, l'affettuosa preparazione dell'avvento: dal giorno, ch'ella sentì muoversi nelle sue viscere l'essere insidiosamente concepito, non vide e non sentì che lo spaventoso momento della rivelazione inevitabile, e tutte le sue facoltà furono intese ad occultare il passato e tutte le sue energie furono volte alla necessità d'impedire la vergogna. Si inaridirono in lei le sorgenti sane della maternità, s'immiserirono gli istinti del bene e degenerarono a poco a poco in una follia frenetica di sensi che sconvolsero l'anima e la mente. Il pensiero lungamente meditato dell'occultamento germinò l'idea del delitto.

Ella non era la sposa che attende il risolvimento dei suoi sogni verginali; ma la fanciulla non più vergine che vuol impedire una rovina mortale. Tutto era in lei sommerso; ma nell'infinito mare dell'essere quest'unica idea sopravviveva tirannica come il destino. Ella, con gli occhi fissi, naufragò in essa per sempre.

Ora, nella depressione che segue ad ogni follia di sensi, su dal sopore peccaminoso del delitto, nel crepuscolo tardo degli istinti, la sua maternità violata, la sua maternità distrutta, insorgerà gridando. Sarà la rivolta dell'istinto materno, non scomparso, non morto, che chiamerà con voce di mamma la creaturina spenta. Io ripenso una tristissima lettura norvegese, la disperata corsa d'una fanciulla madre che ha abbandonato lo propria creatura in un ospizio di trovatelli e che, dopo pochi anni, fatta libera e ricca, con furiosa passione la cerca, dietro fiochi indizii, senza raggiungerla mai. Johan Bojer ha descritto, con arte semplice, questa tragedia d'un'anima che una violentissima sete di baci filiali sospinge e una disperata ambascia accompagna. Di paese in paese, nelle desolate campagne, a traverso le confuse città, d'estate e d'inverno, per anni, sciupando la salute e le ricchezze, ella corre chiamando il figlio abbandonato che non ritrova più, fin che la ragione le si oscura e la vita le manca. Non è ella il simbolo della maternità violata che si ribella, della maternità distrutta che urla la sua colpa e la sua redenzione — il diritto di vivere col proprio nato, sempre che sia, contro le leggi, i costumi e i pregiudizii della morale sociale?

Se questo fosse, Olga Greco non avrebbe sacrificato agli altri il frutto del suo ventre, Sciagurata assai più che malvagia, questa ultima infanticida ha diritto a sperare, come le sue eguali, in una giustizia pietosa. Una più cruda sorte l'aspetta che non la condanna degli uomini: una voluttà d'espiazione senza ristoro e una volontà di redenzione senza conforto. Non più giovane a diciasett'anni, con la vita troncata, ella trascinerà i suoi giorni inutili e foschi fino alla morte liberatrice. E non col dolce nome del figlio sulle labbra, ma con la tragica visione nel cuore, precipiterà nel buio chiamando...

Tomaso Monicelli.

Olga Greco denuncia il seduttore.

Napoli, 17. La signorina Olga Greco, che giace sofferente a letto nella prigione quando le fu domandato chi fosse stato il suo seduttore rispose fermamente indicando colui che persiste invece a negare ogni suo rapporto con la signorina: il giovane Cesare d'Aquino. «Lui è stato — esclamò — e tutte le mie sventure le devo a lui!». E proseguì raccontando che mentre ella era già fidanzata al giovane Catello Varlesè e ne era sinceramente innamorata, il d'Aquino, suo coinquilino cominciò a sorriderle e a corteggiarla. Ella si recava spesso sulla terrazza dove la famiglia aveva un pollaio e dove andava spesso a raccogliere le uova.

Una sera egli la seguì audacemente: ella non ebbe sufficienti forze di resistenza contro la brutalità dell'assalto e cedette. Si rividero tre o quattro volte, poi egli scomparve perchè fu notato dalla famiglia.

Continuò i suoi rapporti col fidanzato per poco: quando tre mesi dopo comprese il suo stato non volle continuare ad ingannare il Varlese e al primo pretesto offertole, ruppe con lui ogni relazione.

Alla domanda se in seguito avesse parlato col seduttore e se avessero trattato del futuro parto la Greco rispose al giudice che ne avevano infatti parlato e che lui le aveva detto: «Ci penserò poi! Quando avrai partorito potrai gittare il bambino nel giardino». E poichè il giudice le faceva notare la gravità di questa dichiarazione, ella rispose con risolutezza superiore al suo stato ed ai suoi diciasette anni di età, che aveva detto la verità sapendo quanta vergogna aveva gettata sulla sua famiglia.

«Voglio che mi si porti a confronto — esclamò — e vedremo se negherà ancora».

Sui momenti estremi della tragedia la signorina Greco confermò la versione mandatavi tranne che pel colpo di forbici vibrato al bambino. Essa nega con orrore e dice che il bambino nacque morto. Ella non aveva forbici: spezzò con le unghie il cordone ombelicale e gettò poi smarrita il cadaverino nella vanella sottostante senza neppure avvolgerlo nel panno che dovè cadere per caso. Nella camera vicina ove dormivano a quell'ora una sorella, cinque fratelli e uno zio, nè vagiti nè altri rumori giunsero finchè si trascinò a stento per rimettersi sul letto della madre da cui era discesa per andare nel cesso quando alle doglie non potè più resistere.

La liberazione del capitano di Koepenick.

Berlino, 17. — Tutti ricordano la geniale trovata del calzolaio Guglielmo Woigt, il quale travestitosi da capitano e raccolto un picchetto di dragoni si recò nel paese di Koepenick dove si fece consegnare la cassa del Comune e arrestò il Sindaco consegnandolo ai soldati che lo condussero a Berlino. Per questo scherzo il Woigt era stato condannato a quattro anni di carcere, ma l'Imperatore lo graziò e ieri, dopo venti mesi di reclusione, è stato messo in libertà.

La sorella del capitano ha dichiarato che il fratello rinuncierà all'antico mestiere di calzolaio e che comprerà un piccolo podere: la farsa di Koepenick gli ha fruttato notevoli somme fra cui la rendita di cento marchi al mese fino alla morte.

Intanto continuano in gran numero a pervenirgli i telegrammi e le lettere d'ammirazione e le offerte.

Una signora di Dresda gli regalò nientemeno che 125 mila franchi.

Il capitano che durante l'espiazione della condanna scrisse le sue memorie, fu per molto tempo ammalato; la vita sedentaria non gli conveniva. Oggi che egli è ridivenuto libero, sposerà, a sessant'anni, la donna che ama e che gli è rimasta fedele.

Amnistia elargita da Francesco Giuseppe.

Vienna 17. — La *Wiener Zeitung* pubblicherà domani una lettera autografa dell'Imperatore al ministro della giustizia, ordinando l'amnistia a tutti i condannati per delitto di lesa maestà ovvero di offesa ai membri della famiglia imperiale. Inoltre viene concessa l'amnistia a tutti i condannati al carcere per due settimane ovvero all'ammenda di 150 corone e che non abbiano ancora scontato questa pena. Le conseguenze legali per le condanne fino a tre mesi sono abolite. Di questa amnistia approfitteranno specialmente i condannati giovani e coloro che avevano perduto il diritto elettorale. Essa si estende a migliaia di persone. In fine 752 condannati designati per nome vengono amnistiati. Trattasi di rei di delitti provocati specialmente dalla miseria, da altre calamità e passione violenta o sconsideratezza giovanile.

Cronaca Provinciale

Fontanafredda.

— Gli esami nelle nostre scuole. La settimana ultima scorsa il maestro signor Marcolini Giovanni di Pordenone presiedette agli esami di compimento in queste scuole comunali.

Si ebbero i seguenti risultati:

Nella scuola del Capoluogo (maestro Giuseppe Comuzzi) furono esaminati 13 scolari, dei quali 9 ottenero la promozione. Della scuola femminile (maestra Giulia Biotto) vennero esaminate 9 alunne, promosse 8.

Nella scuola mista di Vigonovo, (maestro Giacomo Piccin) esaminati 11 alunni, promossi 11; e delle 6 alunne esaminate tutte sei ottennero la promozione; tutti poi, alunni ed alunne, con classificazioni ottime.

Tale risultato se ha soddisfatto appieno l'egregio presidente degli esami, torna ad onore degli insegnanti tutti del Comune ed in ispecie del maestro Giacomo Piccin, al quale mandiamo le nostre congratulazioni.

Rivignano.

— Consiglio Comunale. Questo consiglio comunale terrà seduta straordinaria giovedì 20 corr. alle ore 9 ant. per trattare diversi oggetti fra cui: Contributo di lire 60 per l'Esposizione bovina di Latisana; Sussidio per i danneggiati dal terremoto di Moggio:

Pagamento medicinali per i poveri; Nomina della Commissione di vigilanza sull'obbligo all'istruzione; Collocamento di un pubblico orologio; Sull'opportunità di piantare degli alberi nella località detta «Tarbana»; Istituzione di un premio per le migliori concimaie; Istituzione di una seconda condotta ostetrica; Domanda del medico per l'aumento del decimo.

Artegna.

— Le gesta di due fratelli. 17. Ieri certo Aita Antonio di qui si era portato a Buia per diporto insieme con sua moglie e suo figlio il quale pure conduceva seco la moglie Teresa.

Mentre si trovavano in osteria a bevere il «buon vino» e nell'osteria si trovava anche il fratello di Antonio, Aita Francesco, sorse questione tra i due e ben presto si venne alle mani. Francesco estratta una roncola minacciava di ferire, ma fu separato in tempo: una donna che aveva voluto mettersi in mezzo come paciera si ebbe una piccola ferita alla mano destra.

E qui non è tutto. Quando Antonio Aita con la sua famiglia s'incaminò per ritornare ad Artegna, nella località Belvedere, trovò il fratello che lo stava aspettando, e continuò la sua strada, ma il «buon Francesco» si diede ad inseguirlo minacciandolo con la roncola. Ne nacque una rissa violenta in cui l'Antonio non trovò di meglio che estrarre la rivoltella e sparare due colpi in aria al sentire i quali il bellicoso assalitore fuggì.

I carabinieri dichiararono in arresto per porto d'arma insidiosa i due eroi.

Manzano.

— Annega in uno stagno. 16. Il calzolaio Giuseppe Baritassi d'anni 75, della frazione di S. Lorenzo di Soleschiano si recava ieri a Dolegnano per trovare un po' di ristoro nel Magazzino di vendita vino che il Co. di Trento ha aperto in quella località.

Sembra che abbia alzato il gomito più del bisogno in modo da ubbriacarsi così che rincasando cadde in uno dei fossi laterali alla strada, dove, a causa delle forti pioggie, si era raccolta una discreta quantità d'acqua. Passando per di là il Segretario del Comune di S. Giovanni con altri signori videro il povero vecchio giacente nell'acqua.

Lo estrassero, lo trasportarono in un casolare vicino, ancora in vita, e tentarono ogni mezzo per salvarlo.

Purtroppo gli sforzi riuscirono vani giacchè il poveretto morì alle ore 6 di ieri sera.

Il Baritussi era dedito all'alcool.

S. Vito al Tagliamento.

— Un bambino che annega per cogliere fragole. Un bambino di tre anni, figlio di certo Diana Benedetto di Braida Bottari, stava tranquillamente trastullandosi con altri due suoi coetanei in un campo poco distante dall'abitato mentre la madre del primo, accudiva ad alcuni lavori nel campo stesso, alquanto più discosto.

Il piccolo Diana, per raccogliere delle fragole selvatiche vicino ad un fosso d'acqua si sporse un po' troppo col corpicino, e vi cadde dentro.

Gli altri due bambini, sbalorditi corsero subito ad avvertire la mamma. La povera donna corse sul luogo ed estrasse dall'acqua il bambino; ma troppo tardi; il poveretto non dava più segno di vita.

La misera madre in preda alla più grande disperazione, col bambino fra le braccia, pazza dal dolore, portava il triste annunzio al marito che trovavasi a casa.

Pordenone.

— Una guardia malmenata. 16. La guardia Spago Raimondo mentre si trovava in servizio, fu assalita dai due pregiudicati Scian Antonio e Casarsa Angelo che la ferirono a colpi d'ombrella. Le ferite furono giudicate guaribili in 8 giorni.

Tolmezzo

— Ingegnere morsicato da un cane

17. — L'ing. Valvassari di Padova, che si trova a Tolmezzo per i lavori della ferrovia carnica, ieri a Caneva, mentre voleva difendere il proprio cane da quello del signor Rinaldi, fu da quest'ultimo morsicato al braccio destro e atterrato.

L'ing. Valvassari si recò dal dott. Cecchetti ove fu curato, quindi per consiglio del sanitario si recò a Padova. Il cane morsicatore si trova a Tolmezzo; non ha però finora dato segni di essere rabbioso.

Pasian Schiavonesco

— Consiglio Comunale

17. — (Ito.) Nella prossima seduta del consiglio comunale di questo comune, si discuteranno diversi oggetti fra cui due ratifiche per lavoro di riatto ai canali del Ledra e la costruzione d'un pozzo di Vissandone; l'acquisto di fondo per la costruzione del cimitero; il rifiuto al pagamento medicinali da parte della congregazione di carità; l'acquedotto di Orgnano ed altri. Vi è poi un interpellanza in merito all'orario di chiusura della farmacia locale.

Zuglio

— Una maestra che si è fatta amare

Ci scrivono da Sezza: — La signorina Enrica Copetti, che quest'anno è stata insegnante nella nostra scuola, per le sue doti e la sua capacità d'insegnante ha saputo raccogliere una larga messe di stima e di simpatia e nella scuola si è fatta veramente onore: Di nove allievi che si presentarono all'esame di proscioglimento, otto furono promossi.

Gli abitanti di questa frazione nutrono viva speranza che la signorina Copetti ritorni a Sezza.

Spilimbergo.

— Notizie varie.

Arrivo di truppe. Questa mattina alle 6, a mezzo treno speciale, giunse qui da Venezia il 37.o Reggimento Fanteria.

Sagra guastata. Ieri a Tauriano ricorreva l'annuale sagra dell'Assunzione ma causa la pioggia dirotta andò completamente sfumata.

Il maltempo. Da qualche giorno piove continuamente e la temperatura s'è talmente abbassata che paiono proprio giornate d'autunno. Naturalmente questo sbalzo atmosferico porta un danno non indifferente all'agricoltura, specialmente ora che tutti i prodotti volgono alla maturazione.

Latisana.

— Beneficenza. Il Comitato per l'erigenda Casa di Ricovero ringrazia quei gentili Signori e Signore, bagnanti a Lignano, che hanno raccolto ed offerto lire 74.45 a beneficio dell'Istituzione.

Gemona

— Concorso di fanfare cicliste. (C.) — Nell'occasione dei grandi festeggiamenti promossi dalla «Pro Glemona» per il venturo settembre, la nostra Unione ciclistica non mai ad altri seconda nel promuovere ed abellire le feste che tornano ad onore della nostra città, decise di indire per il giorno 6 di detto mese un grande concorso internazionale di fanfare cicliste, di cui vi mando il programma:

Dalle ore 7 alle 10. — Ricevimento delle fanfare e rappresentanze che avranno preavvisato il loro arrivo.

Ore 10. — Riunione al deposito macchine — Distribuzione della medaglia commemorativa — Consegna delle tessere — Visita alla Mostra di prodotti dell'industria locale.

Ore 11. — Vermouth d'onore.

Ore 14. Riunione di tutte le fanfare e rappresentanze al deposito macchine — Disposizioni per la sfilata.

Ore 15. — Sfilata generale attraverso la città. Esecuzione delle marcie per il concorso in Piazza Vittorio Emanuele.

Ore 16.30. — Ascenzione libera in pallone del sig. Eligio Quaglia sul piazzale delle scuole.

Ore 18. — Proclamazione dei premiati.

Ore 20. — Illuminazione fantastica del Castello. Concerto bandistico e mandolinistico. Ballo popolare. Proiezioni cinematografiche.

I premi consistono in due medaglie d'oro, due vermeil e due di argento; poi alla fanfara proveniente più da lontano, artistica targa d'argento; alla fanfara con il migliore costume uniforme, grande medaglia d'argento; alle fanfare non premiate, medaglia d'argento.

A tutte le società che interverranno con una rappresentanza e con bandiera verrà assegnata una medaglia d'argento ricordo.

L'attraenza del programma, l'ospitalità non mai smentita che la nostra Gemona accorda ai suoi ospiti, farà sì che molte società abbiano ad aderire e noi fin d'ora diamo loro il benvenuto.

— Lavori donneschi. (C.) — In una sala delle nostre scuole femminili, nei giorni decorsi vi fu l'esposizione dei lavori femminili eseguiti dalle bambine del capoluogo dalla I. alla V. classe come pure delle rurali e miste delle frazioni.

I lavori esposti cominciano dal più elementare punto di maglia e vanno fino al ricamo. Dal giudizio espresso dalle competenti visitatrici (che quest'anno furono in buon numero) la esposizione è quanto di meglio si possa pretendere.

Palmanova.

— Teatro. Affollato ieri sera il «Politeama» dove oltre alla solita rappresentazione della compagnia drammatica Nicola Benvenuti venne anche eseguito un concerto vocale istrumentale partecipandovi il prof. Elio Pancera accompagnato al piano dal maestro Luigi Colussi.

Il prof. Pancera ha ancora una volta dimostrato d'essere un grande violinista entusiasmando il pubblico che volle ed ottenne il bis dell'Intermezzo della cavalleria rusticana e d'una mazurka.

— Manovre. I tre squadroni di cavalleria qui staccati, il giorno 20 partiranno per le manovre, e poi andranno di guarnigione nella vostra città. Saranno sostituiti con quelli che attualmente sono a Udine.

Cividale.

— La «Tarvisium» a Cividale. 18. — Per il giorno 27 del prossimo settembre è annunciata la visita alla nostra cittadina della Società *Tarvisium.* I soci che parteciperanno alla gita, saranno circa 600 e giungeranno qui con treno speciale.

Visitati i monumenti ed i luoghi più notevoli, ripartiranno per Udine ove avrà luogo il Grande Banchetto sociale.

E' inutile dire che Cividale apprende col massimo piacere la venuta di questi ospiti che verranno accolti con tutta cordialità.

— Giorni di caccia. In questi primi giorni di caccia una nuova Popolazione di gente armata percorre campagne, praterie e boschi in questi dintorni: sono i neofiti di Nembrott o gli appassionati vecchi cacciatori che, dopo d'aver atteso con desiderio vivissimo il permesso di perseguitare lepri quaglie e pernici, si sono abbandonati con uno slancio degno di miglior causa alla gara di distruzione degli innocenti abitatori dell'aria e dei campi.

Il tempo, però, finora non li ha assecondati e, perciò, non tutti i cacciatori hanno fatto prede compensatrici delle sopportate fatiche.

Taluno, ad esempio, ha dovuto accontentarsi di una buona inzuppata d'acqua, pago di essere sfuggito ad una buona costipazione; altri, invece, di aver salvato il cane; perchè la pioggia fu così continua da tener sempre allagati i luoghi migliori per la caccia. Tuttavia, a taluno non mancò un po' di fortuna.

Un distinto tiratore di nostra conoscenza, per esempio, senza tanto scalmanarsi, in una oretta circa, ha ucciso oltre una quindicina di quaglie con altrettanti colpi, senza sbagliarne uno.

E' un caso degno di essere rilevato in una circostanza in cui fallirono tanti buoni tentativi! Noi ce ne congratuliamo con lui e auguriamo alle quaglie di star alla larga da certi cacciatori, anche quando piove a dirotto?...

Un protesto

Riceviamo:

Nell'elenco dei protesti cambiari oggi pubblicato da codesto spett. foglio figura certo De Poli Luigi fu Antonio in un protesto elevato dalla Banca di Aviano per un effetto di L. 34.40. A scanso d'equivoci prego inserire che il sottoscritto non ha nulla di comune con il summominato.

Certo della cortesia di codesta onor. direzione mi protesto con tutta stima

De Poli Luigi fu Antonio
Conduttore del Caffè Commercio
Pordenone

Gazzettino Commerciale

Mercati d'oggi.

Cereali.
Frumento da l. 19. a 20.25 l'Ett.
Segala da l. 13. a 13.80 l'Ett.
Granoturco da l. 12.25 a 13.15.
Trifoglio da l. 15.00— a 25.— il Quint.
Cinquantino da —.— a —.—
Frutta.
Pere da l. 12.— a 40.— il Quintale
Pesche da l. 15.— a 45.—
Susine da l. 10.— a 28.—
Uva da l. 27.— a 30.—
Mole da 5 — a 7.—
Legumi.
Fagiuoli da l. 15.— a 25. — il Quintale
Tegoline da l. 16.— a 22.—
Pomodoro da l. 10.— a 20.—
Patate da l. 7.00. a 10. —

Cronaca Cittadina

Intorno alla banda cittadina.

Non crediamo valga la pena di soffermarsi su quello che hanno avuto l'incarico di dire ieri — dopo l'incidente dell'altra sera — certi organi interessati a giudicare le nostre critiche partigiane (?) ed ingiuste (!), oppure a fermare le... voci che corrono e non i fischi che volano, ma riteniamo invece necessario insistere su quell'ordine di cose della nostra banda cittadina che ha diretta connessione cogli incidenti in pubblico e con le critiche nostre.

E siamo persuasi che a Udine nessuno vorrà ritenere che la banda civica sia all'altezza del suo compito e neppure che sia modello di disciplina; anzi siamo certi che tutti conoscono la deficenza del corpo musicale e la sua indisciplinatezza. Ora, è notorio, che in tutte le corporazioni la disciplina è il primo coefficente per il buon andamento; quindi è strettamente connessa la questione della disciplina coi risultati che si hanno dal corpo musicale.

Ci sembra superfluo il rilevare che nella banda ci sono elementi ottimi, degni di ogni considerazione, ma è invece necessario sapere che vi sono elementi i quali non hanno forse — nell'intimo della loro coscienza — nessun requisito per appartenere al corpo. Il sentimento del dovere — uno dei principali requisiti — fa difetto e così vediamo non raramente qualche membro della banda che non si presenta al pubblico con tutto quel rispetto che dovrebbe presentarsi. E sappiamo anche che vi sono dei professori, appartenenti al corpo, i quali magari impongono il programma che garba loro e si rifiutano di suonare quello o quell'altro pezzo.

Queste circostanze che esponiamo rilevano la causa delle deficenze della banda — e qui non ci son ragioni di compensi, ma ragioni di energia che manca, ragioni tecniche, per togliere le quali bisogna usare meno concessioni di convenienza o di opportunità; bisogna insomma non sorvolare oggi sopra una piccolezza colla speranza che domani non si ripeta.

In tutto questo, ciò che riesce più strano si è che mentre il pubblico vede, critica, censura, reclama, la commissione, alla quale incombe per sacrosanto dovere la sorveglianza non se ne occupa.

Basti sapere un fatto: la Commissione da mesi e mesi non si raduna, cioè non se ne occupa, che vale tutt'uno.

* *

Dicono i professori della banda che il compenso è inferiore a ogni più piccola pretesa. E sta bene. Ma perchè questi professori, quando sanno di non poter compiere decorosamente il loro dovere, non se ne vanno? Perchè restano a far parte di un corpo musicale che menoma i loro meriti e la loro capacità?

L'abbiamo detto sabato e insistiamo oggi che i danari che si spendono per la banda se sono pochi per compensare un buon corpo musicale, sono enormi per uno insufficiente come il nostro.

Lo scopo della banda è quello di educare il popolo — e per questo sono stanziati i relativi fondi in bilancio — ora se questa banda non educa è meglio, anzi è doveroso, radiare quei fondi.

* *

A proposito del concerto dell'altra sera, il signor Luigi Liccardo, prima cornetta è venuto a dirci stamane che non lui si è rifiutato di suonare, ma che tutti quelli che erano dalla sua parte si sono trovati nell'impossibilità di farlo perchè mancava la luce.

— L'arrivo del battaglione ciclisti. Escursioni a Pontebba e in Carnia.

Ieri mattina partì da Mestre alla volta di Udine il battaglione ciclisti, costituitosi in Bologna colle compagnie dei reggimenti 3.o, 5.o, 6.o e 9.o bersaglieri, comandato dal maggiore Cantù, il primo propugnatare della formazione di questi batttaglioni.

I bersaglieri ciclisti in numero di oltre 250, fecero la prima tappa a S. Vito al Tagliamento dove si fermarono poco dopo le 11 e partirono verso le 13. Giunsero a Udine verso le 14, entrando da Porta Venezia.

Lungo la via Poscolle, via Cavour e via Savorgnana — si dirigevano ai locali delle scuole di via Dante — molta gente vi assisteva alla sfilata imponente.

Oggi i ciclisti si fermeranno qui per riposarsi dalle fatiche del lungo viaggio e domani faranno un'escursione a Pontebba.

Giovedì da Pontebba si recheranno fino ad Ampezzo, da dove poi andranno a Spilimbergo per prendere parte alle manovre di fanteria, finite le quali passeranno a quelle di cavalleria.

— Il Senatore di Prampero alle manovre navali.

Alle grandi manovre navali combinate che avranno luogo nel mare di Spezia prenderà parte fra gli altri Senatori anche il nostro concittadino Co. Antonio di Prampero.

— Ufficio di collocamento.

Ieri è stato pubblicato il bollettino per il mese di luglio, dell'Ufficio gratuito di collocamento dal quale apprendiamo che i collocamenti fatti durante il mese furono 102, di cui 13 in provincia. Le domande d'impiego pendenti sono 297, le offerte 158.

— Operai che insultano due sacerdoti.

Ieri nel pomeriggio, durante l'ora di riposo, alcuni operai tipografi, seduti su una panchina in giardino Ricasoli, vedendo passare due sacerdoti cominciarono ad insultarli trivialmente. I sacerdoti domandarono conto della mascalzonata agli operai, i quali invece di rispondere continuarono ad insultare, anzi uno di essi si avventò contro un sacerdote per colpirlo, ma questi estratta la rivoltella gliela puntò in faccia.

In vista dell'ordigno i bravacci si ritirarono mogi mogi.

— Ricreatorio Popolare Carlo Facci.

Dal giorno 6 al 10 del p. v. settembre sono aperte le iscrizioni al ricreatorio popolare Carlo Facci. Vi sono ammessi i giovani dai 12 ai 17 anni d'età, che abbiano conseguito il certificato di compimento del corso elementare inferiore e quelli che abbiano frequentato regolarmente nell'anno decorso l'Educatorio Scuola e Famiglia.

— A proposito dell'Istituto. Toppo.

L'avv. Conte G. A. Ronchi ci scrive:

Caro Direttore.

Nel numero odierno della Patria del Friuli leggo un articolo relativo al Collegio Di Toppo, nel quale fra altre cose si parla di un determinato progetto di ampliamento del locale a sede dell'Istituto, progetto che sarebbe stato approvato nell'ultima seduta del Consiglio dell'Istituto medesimo, alla quale io pure avrei preso parte.

Ora io devo dichiararle che a quella adunanza, non ho potuto prendere parte perchè assente dalla Città; e non posso quindi aver approvato il progetto di ampliamento ivi discusso, sul quale anzi in una precedente seduta avevo sollevato delle obbiezioni.

Tanto per l'esattezza e la saluto suo
Avv. G. A. Ronchi.

Cinematografo Edison

e Piazza V. E. Via Belloni.

Per oggi e domani soltanto straordinario e grandioso spettacolo.

Verrà dato nientemeno che ***Nerone*** e l'incendio di Roma dramma storico tratto dal celebre romanzo Quo-Vadis dell'immortale Enrico Sienkieviz.

Verrà preceduto da una splendida proiezione dal vero interessantissima. ***La innondazione di Mosca*** — e seguito da altra comicissima — ***I primi freddi.***

Quest'annuncio solo basterà a richiamare al Salone Edison la folla oramai diventata proverbiale ed il sig. Roatto lo merita per i belli attraenti e grandiosi spettacoli che sa presentare.

— Albergo Nazionale

questa sera dalle 8 alle 11, concerto delle dame Viennesi.

Corriere Giudiziario.

L'affare Vatta-Daneluzzi.

Riceviamo:

Egregio Sig. Direttore,

La prego di rettificare la notizia data ieri nel suo giornale la «Patria» riguardante l'esito del ricorso in appello del sig. Azzo Vatta nella causa per difamazione che io e mio fratello Andrea gli abbiamo intentata con ampia facoltà di prove.

Nella notizia di ieri è scritto: «La Corte ha in contumacia, inviati al Tribunale di Udine gli atti per ulteriore corso di legge ed ha condannato la parte civile rappresentata dall'avv. Bertacioli a Lire 100».

Il sostanziale di quella notizia è perfettamente contrario della verità.

Le cose son andate ben diversamente. Avuto io sentore in precedenza di quel giorno che il Vatta era certo della prescrizione dello causa avendo egli mille mezzi per tirar in lungo, e che ad ogni modo il giorno 13 egli si farà credere ammalato ho creduto bene d'informare il Procuratore del Re offrendogli anche le prove che il Vatta sino all'ultimo momento ha frequentato la notte e il giorno i soliti ritrovi.

Il giorno 13 alla Corte d'Appello a Venezia il Vatta si fece rappresentare dall'avv. Marigonda con un certificato del dott. Fedele vidimato dal Sindaco G. Buri attestante il Vatta in preda a forte *diarrea* e quindi impossibilitato di recarsi a Venezia.

Ma la Corte respinse il suo ricorso e condannò il Vatta nelle spese.

Giacomo Vanelli.

Persona

Capace scrivere macchina, occuperebbesi nelle ore meridiane in qualunque ufficio. Miti pretese.

Offerte presso l'agenzia Manzoni Udine.

Un parere sulla *Puntigam*?

Ecco: come amatore le dico semplicemente ch'essa è deliziosa; come medico le dichiaro che è preferibile a tutte le altre per la poca quantità d'alcool che contiene. Può quindi venir bevuta in maggior copia senza danno della salute.

Dott. Montegnacco.
Tarcento

Dalle altre Provincie e dall'Estero

Un socialista che difende l'esercito

Livorno, 17. — Il noto socialista Umberto Cei si è dimesso da questa federazione socialista che aveva deplorato il suo intervento alla festa data dal nostro Municipio in onore del conte di Torino e dell'ufficialità di terra e di mare in occasione della consegna della bandiera di battaglia al cacciatorpediniere *Lanciere*.

Il Cei ha detto che non intende che sia limitata la sua libertà personale e che si sente italiano oltre socialista. Egli crede nella necessità di un esercito per la difesa nazionale e à ricordato la visita di Enrico Ferri a bordo di una regia nave a Taranto, senza che il partito ne menasse scalpore.

Queste dichiarazioni sono state fatte dinanzi all'assemblea socialista che rumoreggiava e impedì al Cei di svolgere a pieno i suoi concetti circa il militarismo.

La salma di Anton Giulio Barrili.

Genova, 17. — Oggi alle 14.30 giunse alla stazione, accompagnata dal nipote, dalla sorella, dal sindaco di Carcare e da altri, la salma di Anton Giulio Barrili, ricevuta dalla rappresentanza municipale, dal sen. Maragliano, dall'on. Guastavino, dal generale Canzio, da largo stuolo di associazioni, giornalisti, autorità, notabilità e numerosa folla. La salma fu trasportata nella sala della stazione Principe, trasformata in camera ardente. Picchetti di carabinieri e guardie municipali resero gli onori. Il feretro era coperto da un drappo della Loggia Stella d'Italia. Furono deposte a pie' della bara numerose corone fra cui una del Municipio, del Consorzio del porto, dell'Associazione dei giornalisti liguri, della Scuola superiore navale, del «Caffaro» della famiglia. Le autorità, dopo visitata la camera ardente, si ritirarono. La guardia d'onore è fatta da soci dell'Associazione dei giornalisti e dai corpi armati municipali. Continuano ad arrivare corone. I funerali seguiranno domattina.

L'Istituto forestale di Vallombrosa trasformato in Università Agraria.

Roma 17. — Al Ministero dell'Agricoltura si sta studiando il progetto di legge per trasformare l'Istituto forestale di Vallombrosa in una propria Università agraria.

Sarebbe in animo del Ministro di abolire le varie categorie di guardie forestali, comunali e provinciali e formarne un corpo unico governativo. Però Vallombrosa rimarebbe per gli studii pratici, mentre all'Istituto superiore di Firenze sarebbe annessa una sezione agraria.

L'amnistia ai ferrovieri scioperanti

Roma, 17. Probabilmente la questione dell'amnistia da concedersi ai ferrovieri puniti per l'ultimo sciopero sarà trattata in un prossimo Consiglio dei ministri. Il comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie, sarebbe personalmente favorevole. E' incerta la forma da dare a questo provvedimento di clemenza.

Il regolamento sulle Case popolari

Roma, 17. E' stato annunziato che il Re ha firmato il Decreto che promulgava il Regolamento in esecuzione alla legge 27 febbraio 1908 sulle case popolari. Detto Regolamento è composto di sei titoli. Il primo titolo riguarda i caratteri delle case operaie; il secondo titolo tratta della vendita e locazione delle case popolari e delle agevolazioni tributarie; il titolo terzo indica le norme che devono contenere gli statuti delle Società cooperative edilizie; il titolo quarto tratta degli istituti mutuanti e dei prestiti per le case popolari; il quinto titolo riguarda i contratti di assicurazione a garanzia del mutuo e del prezzo di acquisto; il sesto titolo indica come sono costituite e come funzionano le Commissioni e la Commissione centrale per le case popolari ed i Comitati locali per le case stesse.

Le costruzioni ferroviarie in Eritrea.

Roma 17. Il «*Giornale d' Italia*» dice che i lavori per la costruzione ferroviaria dell'Eritrea da Ghinda a Nefasit, affidati all'impresa Gandolfi procedono regolarmente. Il *Giornale d' Italia* annunzia che sono in corso trattative con altre ditte per l'appalto del secondo tronco che si staccarebbe dalla Asmara verso Nefasit, sicchè rimarebbe solo un tronco per completare la linea da Ghinda all'Asmara.

Anarchici arrestati.

Berna, 17. A Ginevra furono arrestati due anarchici che possedevano dei biglietti ferroviari per Ischl e grandi importi di denaro.

Il matrimonio d'un ministro inglese

Londra 17. — Si annunzia per il 16 settembre il matrimonio del Ministro del Commercio signor Winston Chrurchill colla signorina Clementina Hoziers.

Il crollo d'una tribuna in una chiesa
Parecchi feriti

Aubenas, 17. — Ieri mattina durante la messa, una parte della tribuna della chiesa di Saint Argues en Montagne è crollata mentre il vicario finiva il suo sermone.

Una sessantina di persone rimasero sepolte sotto i materiali della tribuna, ma non vi fu nessun morto. Vi furono parecchi feriti, ma nessuno è in pericolo di vita.

Italiano arrestato in Francia.

Parigi, 17. — Il *Journal des Debats* ha da Cherbourg: La polizia ha arrestato un suddito italiano, certo Giovanni Campanile, ricercato dalla giustizia del suo paese sotto la imputazione di assassinio. E' stato rinchiuso nelle carceri giudiziarie.

L'arresto di un famoso bandito.

Brindisi, 17. — A Oriolo è stato arrestato dai carabinieri il famoso bandito Suma, che lungamente infestò le campagne di questa provincia commettendo omicidi, rapine e furti.

I danni del cattivo tempo
Quattro marinai annegati.

Bologna 17. — Giungono dei particolari sui temporali di ieri e dell'altro ieri nella nostra provincia. Il ciclone scoppiato a Cervia ha recato danni enormi, spiantando alberi, rovesciando baracche, gettando a mare una tettoia dello stabilimento balneare, sfasciando i ponti di una armatura da muratori, distruggendo completamente la campagna.

A tre miglia da Ponte il trabaccolo *Mentana*, di Cattolica, diretto a Cesenatico, fu improvvisamente capovolto e dei sei marinai che costituivano l'equipaggio due soli si salvarono, aggrappandosi ai fianchi della barca; furono salvati da una battello da pesca.

A Traghetto, in provincia di Ferrara, un furioso temporale è scoppiato verso le 14, accompagnato da fulmini ed ha recato danni enormi alla campagna ed alle case.

Padova, 17. Per fortuna la bu fera scatenatasi in questi giorni sul nostro territorio, s'è finalmente placata. Continuano nondimeno ad arrivare notizie di danni da essa arrecati.

A Chiesanuova un fulmine penetrò nella camera da letto ove dormivano i coniugi De Franceschi. Le pareti furono perforate ed i due sposi si trovarono con loro sorpresa, ribaltati sul pavimento.

Indicibile fu il loro spavento, specialmente per la giovane sposa, che trovandosi in istato interessante fu assalita da febbre fortissima.

Bersagliata dai fulmini fu la frazione di Resana; un fulmine incendiò il casolare di certa Bilats, una povera vedova che viveva col proprio figlio di otto anni; un secondo colpì la casa dell'osteria «Al Gallo» girando attraverso le stanze, ma lasciando fortunatamente incolumi tutti gli inquilini delle famiglie Campagnaro e Fontana che vi abitano.

Si hanno anche notizie di stalle incendiate dalle folgore.

A Godego rimasero carbonizzate due vacche e a Riese perirono dalla stessa morte quattro cavalli installati nella scuderia del sig. Luigi Monico.

Nuova onoreficenza militare in Austria

Vienna 17 — L'imperatore ha diritto all'esercito un'ordinanza con cui annuncia la creazione d'una «crece del giubileo militare» in memoria dei servigi fedeli e devoti resi dalle forze militari durante sessant'anni.

Allo scopo di evitare errori di registrazione o d'invii, preghiamo i nostri egregi Abbonati fuori di Città, *ai quali va a scadere l'associazione, di usarci la cortesia di rinnovarla senza ritardo, unendo al relativo importo* una delle fascie colle quali ricevono il Giornale.

[illegible] Montico gerente responsabile

Ringraziamento.

L'Ing. Giovanni Lorenzetti e figli sentono imperioso il bisogno di porgere i più vivi sensi di grazie a tutti i pietosi, che, o partecipando ai funebri od in qualsiasi modo, onorarono la memoria benedetta della loro rispettiva moglie e madre,

Angelina Lorenzetti
nata Toffoletti.

E l'espressione di sentita, profonda loro riconoscenza vada in modo particolare agli egregi D.r Ascanio Tami, di Palmanova, e D.r Gino Sesler, di Gonars, i quali durante la lunga malattia Le prodigarono quelle cure sapienti ed amorose, che dimostrano sempre, ma specialmente nelle dolorose circostanze della vita, un'animo veramente gentile ed educato ai più santi principi del bene.

Corgnolo, 17 Agosto 1908.

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

— Mi permetterò di fare osservare in questo caso che mio fratello era già da alcuni mesi ammamalato e che sin dal primo giorno della sua malattia si sono presentati i sintomi allarmati che si verificarono con esito mortale nei suoi ultimi istanti di vita. Se mio fratello è morto avvelenato è certo che il veleno veniva a lui somministrato da molto tempo.

a Il giudice non s'arrischiò neppure confutare questa asserzione tanto era conforme alla verità, s'accontentò solo di dire:

— Ebbene, vuol dire che voi avete avuto nel palazzo di via San Onorato un complice.

— E chi supponete possa essere?

— Ma voi scambiato le parti. Voi interrogate, mentre voi non dovete che rispondere. Voi avete affermato di non essere l'avvelenatore di vostro fratello ed io l'ho messo a verbale, come ho messo a verbale tutte le altre risposte, ma non vi posso dare il diritto di interrogarmi a proposito dell'accusa, che pende a vostro riguardo. Tra qualche giorno quando avremo fatto altre pratiche vi chiamerò di nuovo e vi interrogherò su altre circostanze e forse vi metterò di fronte a chi potrà darci importanti informazioni a riguardo dell'avvelenatore o degli avvelenatori di vostro fratello. Io mi auguro che nel silenzio del carcere possiate trovare un mezzo per convincere la giustizia che voi siete innocente.

— Iddio forse m'inspirerà.

Dopo le solite formalità della lettura del verbale e della apposizione della firma dell'accusato, il conte di Ramery venne ricondotto al suo carcere.

— Che ne dite? — domandò il giudice istruttore capo, appena uscito l'accusato, al suo segretario.

— Dico che scommetterei lo stipendio di un anno contro un pezzo di cinque franchi che il conte Arturo di Ramery è innocente e che la giustizia prende uno di quei granchi che faranno epoca nella storia degli errori giudiziarii — rispose il giovane segretario.

— Forse avete ragione — mormorò il giudice stringendo la fronte fra le mani.

— Come anche voi credete? — disse il segretario con un sorriso di compiacenza.

Credo che il conte Arturo non sia l'avvelenatore di suo fratello, ma se non è lui, qualcun altro lo deve essere stato e allora..... allora il sospetto che l'accusato ha che chi ha fatto morire il conte Rinaldo sia stata Clara Benoit e che questa sia stata uccisa dai suoi complici prende valore, rispose il giudice.

— E che cosa intendete ora fare?

— Udire il perito chimico se il veleno somministrato al conte Rinaldo può aver avuto un'azione quasi fulminea; se la risposta sarà negativa occorrerà interrogare la servità del palazzo di via S. Onorato, per trovare il complice del conte Arturo nel lento avvelenamento, e se questo complice non saltasse fuori allora.....

— Allora?

— Bisognerà dire che l'avvelenatrice è stata Clara Benoit e in questo caso nasce naturalmente la persuasione che il conte Arturo non sia l'autore del dublice assassinio di S. Eustachio. Ora mi recherò ad udire il parere del procuratore generale, giacchè non voglio arrischiarmi ad avere io solo tutta la responsabilità — disse il giudice istruttore capo uscendo dal gabinetto per andare, come aveva promesso, dal suo superiore onde informarlo dell'esito dell'interrogatorio fatto subire al conte Arturo di Remery ed esporgli i dubbii che in lui erano sorti.

IX.

Lacroix, l'ex agente di polizia, dopo avere pranzato in casa Gregoire prese un fiacre e si fece condurre a casa sua dove vestì i suoi abiti soliti, si lavò la faccia, gettò in un canto le fedine e la parrucca, poi senza perdere tempo si recò al palazzo di via Rivoli per parlare col duca di Verneuil, il quali ormai non abbandonava più sua nipote, la povera Gianna.

Il vecchio gentiluomo lo accolse subito con la massima cortesia e curiosità.

— Avete già qualche notizia da darmi? domandò il duca all'ex poliziotto.

— Si, signor duca.

— Avete la prova che mio nipote Arturo sia innocente?

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; O. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.40; 19.5.
per Venezia (Via Treviso): O. 4; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.; 19.17.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 15.5; 16.15; 21.
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9; 11.35; 15.; 18.34. Festivo 22.30.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44, O. 17.; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.; 12.50; D. 19.42; O. 22.38.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 18.3; 21.4.
da Venezia (Via Treviso): O. 5.; Lusso 4.56; 7.15; O. 10.7; 13.5; D. 17.5; O. 19.40; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 13; 18; 21.46.
da S. Giorgio 8.30.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.; 21.46.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.52; 9.58; 12.31; 15.; 19.30. Festivo 22.42.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia, delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908